

GIORNALE DI TRIESTE

NUM. RO 48.

IL POPOLO FA E DIFENDE LA LEGGE
E SUO DIRITTOIL POPOLO AMA E OBBEDISCE LA LEGGE
E SUO DOVERE

ANNO PRIMO 1848.

VENERDI 22 DICEMBRE

Contro l'articolo: "Kremsier 27 novembre" pp. sulla seconda pagina di questo giornale N. 32 dei 3 dicembre corr. è stata prodotta a questo Tribunale in oggetti di stampa dall'i. r. Procura di stato la querela d'incriminazione per la contravvenzione contemplata dal paragrafo 14 della legge provvisoria contro l'abuso della stampa.

Contro l'articolo "Nota", soggiunta alle notizie recentissime sulla terza pagina del foglio N. 34 dei 6 Dicembre corrente di questo Giornale è stata prodotta dall'i. r. Procura di Stato al Tribunale in oggetti di stampa la querela d'incriminazione per la contravvenzione al paragrafo 11 della legge provvisoria contro l'abuso della stampa.

Trieste 22 Dicembre.

† L'influenza ministeriale sugli uomini raccolti oggidì nella terriciuola morava è evidente anche a coloro che non veggono nulla. Nè già vogliam di questo occupare oggi il lettore: l'argomento è troppo serio per non essere risolto da altro che da parole. Solo intendiamo di soffermarci all'incredibile temerità degli austriaci ministri, i quali ricoveratisi entro il cerchio della forza, di qualunque sorta ella sia, purchè sia ingiustissima, guardano tuttavia, o mostran guardare, a un avvenire che non verrà. Se l'ambizione feroce, sia vecchia, sia nuova, potess'essere avviata comunque a un ragionamento, e il diritto innanzi a quella furia potesse fermar le piante un momento e proclamare la natura sua eterna: pur basterebbe a farle cadere le vele. Ma l'ambizione non ha nè orecchi nè occhi: e gli uomini flagellati dal suo tizzo, saltano a paro sull'amico, sul fratello, sulla madre, pur di arrivare la meta superba che non arrivano mai. Ma appunto per questo, appunto perchè vuole tutto per sè, nè la natura umana all'intorno le s'inchina fuor che forzata, la vita sua si distrugge impetuosamente in poche ore: incendio, al mattino, che divora tutto e sè stesso: carboni spenti e cenere fredda la sera. Quando Vienna, deposte l'armi, non custodi più i Deputati delle genti imperiali, e un ordine di Ollmütz, togliendo alla solenne Assemblea il carattere suo più importante, la volle ridotta nel castello di un prete privilegiato; chi avea cuore sentì fin da quel giorno come la Costituente austriaca s'era mutata in Costituita. A coloro che per uno o un altro motivo montassero sulla cattedra a mostrarci la scutica, noi colla fronte levata e coll'ira nel petto narreremmo e i trionfi ministeriali di cui è palestra quel sospettoso e impaurito ricinto, e le parole de' ministri che suonano, a chi le nota, come se Camera non vi fosse, e le misure arbitrarie e fatte rapide dal sospetto, sopra le varie provincie; e gli accordati danari; e le risposte de' Ministri a que' Deputati che hanno ancor

la loquela, così superbe, così sicure, così più volte prive di senso; infine la niuna opposizione degli uomini che, sorti dal rinnovamento nostro politico, erano a Vienna stati inviati appunto come opposizione viva e legale a un governo che non n'ebbe alcuna in niun tempo.

Sull'opera presente, filata innanzi con tante lagrime, con tante cabale, con tanti calcoli, con tanta acutezza di desideri e di paure, s'alzeran giudici i di che sorvengono. Diranno essi chi oggi sien stati i colpevoli grandi davvero; se gli ultimi o i primi, se i morti o se i vivi; diranno quali fatti e quali pagine coprirà di negro la maledizion de' venturi. Noi non affretteremo quel giudizio; nel tumulto indistinto degl'interessi e degli amori diversi, non sorgeremo a ripetere gli amori nostri propri: ma nulla insieme sarà ommesso per noi che possa la ragion sacrosanta de' popoli aiutare intanto o consolar, come sia. Noi crediamo che, palesando i principi e gli scopi di alcune attuali esistenze politiche, e ponendole nel lume de' confronti, con assiduità, con forza, con pensiero e parola coraggiosa, debba o possa l'intendimento popolare assuefarsi mano mano alle cose a cui siam devoti noi stessi.

Riguardo al Parlamento e al Ministero, ci faremo a discorrere assai presto sotto un nuovo rapporto, e forse con un po' d'estensione. Abbiamegl'ultimi nostri scritti considerato i ministri isolatamente, e ne' principi tristissimi a cui sono anima e corpo inchiodati. Crediamo che a osservare la loro opera nell'opera di quella radunanza che nominano tuttavia *Costituente*, possano uscire verità nuove, o piuttosto nuove prove alle verità che abbiame dette, e le quali ci piace riassumere qui in poche parole. Primo: il ministero attuale è più reo del governo di marzo. Secondo: egli è impossibile, ed è impossibile con lui anche qualch'altra esistenza.

Stimatissimo sig. Presidente!

Poco dopo giunto in questa regione, sotto l'influenza di un clima molto diverso da quello dell'Istria, mia patria, mi si svegliarono alcune sofferenze fisiche a cui per visibile gracilità di corpo vado soggetto, e che qui si aggraverebbero vieppiù.

Io mi terrei perciò insufficiente a sostenere l'arduo posto che dalla molta confidenza dei miei elettori mi fu affidato. E mi sento in dovere di rimettere nelle loro mani la missione che mi assegnarono.

Ella vorrà degnarsi, sig. Presidente, di notificare questa mia necessaria risoluzione agli elettori del mio Distretto, e assicurarli della mia continua gratitudine per la loro indulgenza verso di me.

Io farò voti che il Parlamento, destinato ad una difficile impresa, si renda degno della medesima, e riesca a nobilmente trionfare delle varie resistenze di questi tempi.

Kremsier 18 dicembre 1848.

M. Fachinetti.

ITALIA

STATI ROMANI

Roma 12 dec. — Ci scrive il nostro corrispondente:

Questa mattina è giunto Garibaldi e Masina, e sono stati festeggiati ad onta che fosse di buonissima ora: ma per questa sera si preparano grandi dimostrazioni.

T'invio il Decreto della nostra Camera che crea la *Reggenza* la quale è caduta nelle tre persone che t'indica ieri. Vedrai che è un piccolo aborto di legge costituzionale, e pochi sono rimasti contenti. I Deputati dicono che appena riunita la *Reggenza*, convocheranno subito la *Costituente dello Stato* per deliberare su ciò che devesi fare. Intanto ci aspettiamo fra qualche giorno una gran *Protesta* del Papa contro questo atto: ma saranno sassi gettati contro il muro perchè nessuno gli baderà.

Se le Camere ed il Potere convocheranno subito questa *Costituente*, allora spero che si farà qualcosa di buono, giacchè è indubitato che il primo suo atto sarà quello di dichiarare decaduto il Papa dal potere temporale, atto che dovea esser fatto già da molto tempo, se la mancanza di energia negli uomini che reggono attualmente lo Stato non lo avesse impedito.

Se Roma invece di perdersi in mezze misure e nelle vie della più assurda *legalità*, assorbendo così i vantaggi immensi che la rivoluzione poneva nelle sue mani, avesse invece dichiarato in faccia all'Europa di prevalersi della fuga impensata e non provocata del Papa, per deliberare cessato il potere temporale dei *Preti*, questa condotta franca e leale sarebbe stata lodata ed apprezzata da tutti, e nè la Francia, nè alcun'altra potenza avrebbersi impunemente arrogato il diritto d'intervenire, per opprimere un popolo che null'altro voleva se non che l'effettuazione di un atto da tanto tempo ritenuto necessario per il mantenimento della pace interna, per il progressivo sviluppo delle nostre libere istituzioni, e più ancora per una più forte e decisa cooperazione alla guerra dell'indipendenza.

PIEMONTE

Il giorno 15 Genova era tranquillissima ed in grande aspettativa per il nuovo Ministero. Il Marchese *Pareto*, egregio cittadino italiano, è ammalato, e non lievemente. La popolazione genovese copri d'uno sterminato numero di firme una supplica onde rimanga a capo della Guardia Nazionale.

Il generale *Antonini* è partito per la Sicilia per donare alla causa comune il suo senno e il rimasto braccio.

Il giorno 15 il parlamento piemontese proponeva un sussidio di 600 mila franchi effettivi per cadaun mese in soccorso di Venezia.

Un supplimento straordinario della *Concordia* ci reca quanto segue:

Torino 16 dec. — Oggi il nuovo ministero presieduto da *VINCENZO GIOBERTI* si presentò alla Camera dei Deputati. Il suo entrare fu salutato dall'assemblea e dalle tribune che erano affollatissime con prolungati applausi e con evviva a *GIOBERTI*. Sali

quindi alla tribuna il presidente *GIOBERTI*, e dopo avere comunicato la composizione del nuovo Ministero, lesse il programma ministeriale che riproduciamo qui appresso, e che fu spesso interrotto da fragorosi applausi.

Terminata la lettura i nuovi ministri lasciarono il Parlamento ed una numerosa folla di popolo li accompagnava al ministero con *Evviva a GIOBERTI, al Ministero Democratico, all'Italia*.

Ivi osservammo con gioia come al popolo si fossero uniti anche non pochi soldati i quali esprimevano cogli applausi a *GIOBERTI* la loro gioia di averlo a Ministro e la fiducia che essi ripongono in quell'uomo.

Domani esamineremo il nuovo programma.

PROGRAMMA DEL MINISTERO

Signori,

Chiamati dal nostro Augustissimo Principe al maneggio dei pubblici affari in tempi difficilissimi, noi avremmo rifiutato l'incarico, se ci fossimo consigliati colla debolezza delle nostre forze anziché coll'amore di patria, e col debito di cittadini. Ora avendo consentito di addossarcelo, noi brameremmo esporvi minutamente qual sarà la nostra politica e il tenore del nostro procedere; ma la novità stessa dell'ufficio e le angustie del tempo ce lo divietano. Premurosi e solleciti anzi in tutto di accorciare al possibile la crisi ministeriale, noi non potemmo pur dare uno sguardo al grave compito che ci viene imposto; onde ci è forza restringerci a esporvi succintamente le massime che regoleranno la nostra amministrazione. Le quali non sono già nuove, poiché avemmo occasione di dichiararle e di difenderle più volte al vostro cospetto; e possiamo dire che nel trascorso arringo della nascente libertà italiana esse sono le più antiche, come quelle che partorirono e promossero il nostro risorgimento.

Il patrocinio della nazionalità nostra, o signori, e lo sviluppo delle istituzioni, sono i due capi essenziali e complessivi della nostra politica. La nazionalità italiana versa sopra due cardini, che sono l'indipendenza e l'unione della penisola. L'indipendenza è politica e morale, come quella che da un lato esclude ogni straniero dominio, e dall'altro rimuove ogni forestiera influenza che ripugni al patrio decoro. Tali non son certamente gli amichevoli influssi e le pacifiche ingerenze di quei potenti esterni che ci sono uniti coi vincoli della simpatia e delle istituzioni; onde non che risulterne alcun biasimo, ci torna a non piccolo onore; essendo sommamente onorevole che le nazioni più illustri si interessino alle cose nostre.

Ma affinché l'opera esterna non pregiudichi alla dignità nazionale, egli è mestieri che quella non si scompagni dal patrio concorso. I vari Stati italiani sono legati fra loro coi nodi più intimi e soavi di fratellanza, poiché compongono una sola patria. Se pertanto nasce in alcuno di essi qualche dissenso tra provincia e provincia, o tra il principe e il popolo, a chi meglio stà il proferirsi come pacificatore, che agli altri Stati italiani? Siamo grati alle potenze esterne, se anch'esse conferiscono l'opera loro; ma facciamo che il loro zelo non accusi la nostra oscitanza. Quanto i più vari domini italiani saranno gelosi custodi e osservatori della comune indipendenza, tanto meno comporteranno che l'altri l'offenda; e se l'uno e l'altro di essi avrà bisogno di amichevoli servigi farà sì che a conseguirli con vicenda fraterna non abbia d'uopo di cercarli di là dai monti.

L'indipendenza italiana non può compiersi senza le armi; laonde a queste rivolgeremo ogni nostra cura. Ma se altri ci chiedesse il tempo preciso in cui le ripiglieremo, non potremmo fargli altra risposta che quella che già demmo a questa medesima Camera. Imperocché interrogati se la guerra era di presente opportuna, non potemmo soddisfare direttamente al quesito: quando a tal effetto è richiesta una minuta e oculata contezza di quanto riguarda i militari apparecchi; e non bastano certi ragguagli generici per formare un fondato giudizio.

Ora entrando in questo punto all'indirizzo della cosa pubblica, non possiamo meglio d'allora compiacere ai richiedenti. Ben possiamo assicurarvi sul nostro onore che per accelerare il momento in cui il valore dell'esercito subalpino potrà pigliare la sua riscossa dell'infortunio, useremo ogni energia e sollecitudine; adoperando a tal fine con maschio ardire tutti i mezzi che saranno in nostro potere.

Nè alla guerra sarà d'indugio o di ostacolo la mediazione anglo-francese, le cui pratiche volgono alla loro fine. Il troncarle nel loro scorcio sarebbe inutile, non pregiudicando in modo alcuno alla libertà delle nostre operazioni, e potrebbe essere dannoso, quando fosse interpretato a ingiuria delle potenze mediatrici. Se la mediazione non può darci quell'assoluta autonomia a cui aspiriamo (e noi il credevamo fin da principio), il non reciderne i nodi mentre stanno per disciogliersi naturalmente farà segno dell'alta stima che da noi si porta a due nazioni amiche così nobili e generose, come l'Inghilterra e la Francia. Dalla cui egregia disposizione a nostro riguardo non è rimasto che la mediazione non abbia sortito l'intento; se alla loro benevolenza non avessero frapposto invincibile ostacolo la durezza, i ritardi e le arti dell'inimico.

L'unione, o signori, è l'altra condizione fondamentale della nazionalità italiana. Già questa unione fu da voi solennemente iniziata, quando confermaste il voto libero dei popoli con un decreto del parlamento. Noi applicheremo l'animo a compiere l'impresa vostra, e a far che l'atto magnanimo da voi rogato divenga un fatto durevole e perpetuo. Ci riusciremo? Ne abbiamo viva speranza; senza la quale non si sarebbe per noi accettato il gravissimo incarico. Ma la speranza eziandio più ragionevole non dà assoluta certezza; e noi non ci dissimuliamo gli impedimenti che possono attraversarsi al nostro disegno. In ogni caso, quando la necessità rendesse vano ogni conato, noi non rinnegheremo mai in ordine al diritto una religione politica che ci è sacra e inviolabile; e non potendo attuarla nel fatto cederemo il luogo a chi professando una dottrina diversa può rassegnarsi al fatto ineluttabile senza tradire la propria coscienza. Laonde, finché terremo il grado di cui il Principe ci ha onorati, voi potete essere sicuri che porteremo fiducia di far rivivere l'opera vostra e non dispereremo delle sorti italiane.

Il compimento dell'unione è la confederazione tra i vari stati della Penisola. Questo patto fraterno non può esser sancito in modo condegno, e proporzionato alla civiltà presente, se coi governi liberi i popoli non ci concorrono. Noi facciamo plauso di cuore al patrio grido, che sorse in varie parti d'Italia, e abbracciamo volentieri l'insegna della *Costituente Italiana*. Attenderemo premurosamente a concertare con Roma e Toscana il modo più acconcio e pronto per convocare una tale assemblea, che oltre al dotare l'Italia di unità civile, senza pregiudizio dell'autonomia dei vari Stati nostrali e dei loro diritti, renderà agevole l'usufruttare le forze di tutti a pro del riscatto comune.

Lo sviluppo delle nostre istituzioni si fonda principalmente nell'accordo della Monarchia Costituzionale cogli spiriti democratici. Noi siamo caldi e sinceri patrocinatori del principato civile, non già per istinto di servilità, per preoccupazione, per consuetudine, per interesse, ma per ragione: e ci gloriamo di seguire in questo le orme del principe. Il quale, avendo con esempio rarissimo nelle storie assentito spontaneamente alla libertà de' suoi popoli, sovrasta talmente ai volgari affetti, che l'animo suo è disposto ad ogni grandezza di sacrificio. Che se egli tuttavia ci commette di tutelare la Corona e la Monarchia, il fa, persuaso che il principato è necessario al bene d'Italia. Questa professione politica è altresì la nostra, essendo profondamente convinti che sola la Monarchia Costituzionale può dare alla patria nostra unità, forza e potenza contro i disordini interni e gli assalti stranieri.

Ma la monarchia sequestrata dal genio popolare non risponde ai bisogni e ai desideri che oggi spronano ed infiammano le nazioni. Perciò noi ac-

cogliamo volentieri il voto espresso da molti di un *Ministero democratico*, e faremo ogni opera per metterlo in essere. Saremo democratici, occupandoci specialmente delle classi faticanti e infelici, e facendo opere efficaci per proteggere, istruire, migliorare, ingentilire la povera plebe, innalzandola a stato e dignità di popolo. Seremo democratici serbando rigidamente inviolata l'uguaglianza di tutti i cittadini al cospetto della legge comune. Saremo democratici, procurando con vigilante sollecitudine gl'interessi delle provincie, e guardandoci di postergarli con parzialità ingiusta a quelli della Metropoli. Saremo democratici, corredando il principato d'istituzioni popolari, e accordando cogli spiriti di queste i civili provvedimenti, e in ispecie quelli che riguardano la pubblica sicurezza, la costituzione del municipio, e il palladio loro, cioè la Guardia nazionale.

La democrazia considerata in questi termini non può sbigottire, e non dee ingelosire nessuno. Essa è la sola che risponda al suo nome e sia veramente degna del popolo, come quella che virtuosa, generosa, amica dell'ordine, della proprietà, del trono, è alienissima dalla licenza, dalle violenze, dal sangue: e non che ripulsar quelle classi che in addietro chiamavansi privilegiate, stende loro amica la mano, e le invita a congiungersi seco nella santa opera di salvare e felicitare la patria.

Il carattere più specifico di questa democrazia in ciò risiede ch'essa è sommamente conciliativa; e a noi gode l'animo di poter coll'idea di conciliazione chiudere il nostro discorso. Noi vi abbiamo esposto, o signori, candidamente i nostri principi; ma questi non potranno fruttare e trapassare dal mondo delle idee in quello della pratica, senza l'efficace concorso della nazione e di quelli che la rappresentano. Questa è la richiesta che a voi generosi vi facciamo noi non meritevoli al tutto di questo titolo; perchè se le tenui nostre forze hanno mestieri della vostra cooperazione, ci sentiamo un animo degno della vostra fiducia.

Vincenzo Gioberti — Sineo Riccardo
Sonnaz Ettore — Rattazzi Urbano
Ricci Vincenzo — Cadorna Carlo
Buffa Domenico — Tecchio Sebastiano

NAPOLI

Corre voce che le Camere si riuniranno prima del prossimo febbraio, ma che la riunione invece di Napoli avrà luogo in Capua, come città molto meglio fortificata. Procedendo così sembra indubitato che il re cerca rinchiudere nelle fortezze tutte quelle autorità che potrebbero forse essergli di ostacolo. Si noti che Capua è ritenuta come fortezza di prim'ordine nel regno.

— Sappiamo esser giunto un corriere straordinario da Pietroburgo con dispacci. (Alba)

SICILIA.

I Siciliani sempre arguti e vivaci, per vieppiù generalizzare l'odio che hanno pel re Ferdinando II, ed anche per fargli un po' di guerra finanziaria, hanno pensato di invitare tutti coloro che possiedono piastre con l'effigie di questo sovrano, e a portarle ad un officina espressamente fondata ove si imprimerà gratis la parola *olim* nel mezzo a *Ferdinandus II e Dei gratia*, e *Bomba* nel collo dell'effigie.

(Staffetta)

CROAZIA

Zagabria — Ci scrivono da Kremsier: Il Deputato Petranovich, considerando non trovarsi nella Dalmazia alcuna patriottica Istituzione: mandò fuori un Proclama, nel quale s'invitano tutti i buoni Dalmati a concorrere alla fondazione di una *Matica Dalmatinska*. Riconosciuta l'importanza di un cosiffatto Stabilimento i favoreggiatori della Patria Dalmata in Vienna, non mancarono di secondarlo con delle largizioni in danaro; e fra gli altri S. E. il Ban con fior. 100, i Conti Franc. e Giov. Kolowrat con altri fior. 100, Supplicaz con fior. 10, Principe Milosch fior. 50, G. Stratimirovich fior. 15 ec.

La Zora dalmatinska ne pubblicherà poi fra breve il Regolamento e le condizioni sotto le quali dovrà attivarsi la nuova Istituzione; alla quale auguriamo intanto un prospero e fecondo avvenire.

La Stampa politica in Europa ed in Italia

(Continuazione.)

La rivoluzione che cangiò d'un subito le sorti della Francia, siccome inaspettata e non preparata al grado in cui successe, produsse un caos, un'incertezza negli spiriti come nelle cose. Voi travedete nella stampa medesima la titubanza, e la poca fede nel presente, la nessuna coscienza dell'avvenire, e quello ch'è peggio, una mancanza totale di sincerità. Sinceri del tutto sono quelli soltanto che da lungo tempo desiderarono e prepararono le grandi novità che repentinamente avvennero e ch'essi s'aspettavano soltanto alla morte di Filippo il corruttore. Questi medesimi, trovandosi portati d'un colpo al potere, nel cambiare la parte di accaniti oppositori in quella di governanti, si trovarono disorientati, e poco atti a sopportare il gravissimo incarico che cadde loro addosso. Nell'abbattere bastava il loro grande ardimento; ma per edificare a nuovo vuolsi sapere, esperienza e forza, ch'essi non posseggono al grado che ci vorrebbe. Perciò noi li veggiamo essi pure poco franchi e male abili nel celare sotto l'affettazione della sicurezza la sfiducia che li opprime e che dimezza loro le forze. Se tanto è dei Repubblicani sinceri e di convinzione, schifosa è l'ipocrisia de' Repubblicani per paura e per calcolo. Vicino ai gradini del potere si addensa sempre un nugolo di gente parassita, che non domanda altro se non un posto al convito, qualunque sia l'Anfitrione che vi presiede. In Francia è forse più che altrove numerosa la classe di coloro, che non domandano mai più di una settimana ad avvezarsi all'aria d'un nuovo governo, vi presieda Thiers, Guizot, Lamartine o Cavaignac, e che Repubblicani oggi, domani si porrebbero con tutta indifferenza sotto al vessillo del più fortunato fra i molti pretendenti che sperano di felicitare la Francia colla guerra civile. La caduta improvvisa, rapidissima ed incompiuta del corruttore, si spiega da questo, che il trono del re cittadino era stato circondato appunto da tal gente. E se voi rimontate qualche anno addietro, voi vedrete costoro uomini di nessun partito, fuorchè del proprio, rappresentati nella stampa appunto dai fogli pronti a lodare sistematicamente tutto od a biasimare, non animati da altro principio se non da quello: *ôte-toi que je m'y mette*. Questa è la piaga della stampa e della società francese, che a noi Italiani dovrebbe mettere ribrezzo, perchè, se schifosa in un paese che è pure costituito in Nazione, al nostro ch'è in sul formarsi sarebbe mortale. Codesti uomini di tutti i governi stabiliti formano adesso la parte d'intriganti fra i Repubblicani non bene sicuri di sè, fra la *Bourgeoisie* già orleanista (od il *Popolo grasso* come lo chiamavano i Fiorentini, la cui Repubblica mostrò in minori proporzioni parecchie delle fasi della moderna società francese) che non domanda se non di vedere ristabilito il credito e le sue industrie, nelle quali però vi portò sempre uno spirito di monopolio, prima cagione dell'insorto comunismo, a cui la libera associazione sarebbe stata un rimedio; ed in fine fra i vecchi realisti, i quali quando parlano della Repubblica hanno l'aria di dire: *faciamus experimentum in anima vili*, e fanno il possibile perchè l'esperimento vada a male e per aprire la strada ad Enrico, quand'anche egli dovesse venir dopo Bonaparte, od uno qualunque presidente temporaneo.

Finchè nella stampa francese attuale noi non vediamo che incertezza dobbiamo attribuirle in parte allo stato insolito delle cose, alle quali gli spiriti non erano disposti. Anche in Italia gli animi onesti, che non desiderano se non il bene della Patria, e che sanno doversi calcolare per uno de' suoi elementi l'opinione della maggioranza, versano ora in quella dolorosa incertezza, che proviene dalle nostre

condizioni attuali. Questo fa, che tacciano ora alcuni i quali potrebbero e dovrebbero meglio degli altri parlare. Però il silenzio non è in tempi tali scudo bastevole alla coscienza degli amici del vero e della Patria. A questa dobbiamo la parola educatrice, almeno su tutte le cose, che sono di non dubbio vantaggio per essa. Del resto noi Italiani, che entriamo novizii nella vita pubblica, dobbiamo evitare soprattutto il carattere di doppiezza assunto da tanta parte della stampa francese. Vergogna ed infamia a quegli scrittori che non incedono franchi ed a faccia scoperta nel loro cammino! Chi prostituisce la Parola, rinega Dio, si fa, peggio che idolatra, seguace di Satana.

Ora risalendo a qualche tempo addietro, noi troviamo imitabile nella stampa francese, l'organizzazione di ciascun giornale, ognuno dei quali ha collaboratori distinti della stessa opinione, che trattano regolarmente le quistioni politiche interne, le esterne, le cose economiche, amministrative e giudiziarie, quelle della marina, della guerra, delle colonie, le scientifiche, tecniche, artistiche e letterarie. Di tal modo un giornale, allorchè rappresenta non una consorte di ambiziosi e d'intriganti, come ne la dipinge egregiamente Scribe nella sua *Camaraderie*, ma un'opinione onesta che ha larghe radici nel paese, forma un tutto completo nel suo genere. Questo faceva, che leggendo il *J. des Débats*, su cui piovevano i favori della corte, del ministero e dei gran banchieri, si era sicuri di trovarvi l'espressione della loro politica; come si vedeva nella *Presse* e nel *Constitutionnel* e nel *Siècle* tre altre gradazioni di gente della classe *épicière*, che tendeva a mettersi nel posto di quelli del *J. des Débats*. Il *National* e la *Réforme* rappresentavano i Repubblicani vecchi e nuovi, come la *Quotidienne* e la *Gazette de France* i vecchi e nuovi monarchici, e la *Démocratie Pacifique* tutto ciò che v'avea di più onesto e di più illuminato fra i socialisti edificatori, da non confondersi coi comunisti distruttori.

Ma se la stampa francese ha un'ottima organizzazione interna ed una bene ordinata distribuzione di lavoro, che in parte proviene dall'essere raccolti in Parigi tutti i migliori ingegni della Francia, questo stesso concentramento nuoce a lei, per il poco conto che si fa delle provincie e per la nessuna cura di conoscere nel fondo le cose esterne. La stampa parigina, persuasa, che Parigi è la testa non della Francia soltanto, ma dell'Europa e del mondo, non s'occupa delle provincie che per raccogliere la notizia dei fatti, e del resto del mondo che per fare delle belle dissertazioni politiche, alle quali assai sovente manca la prima base, cioè la cognizione delle cose; ad onta, che al cosmopolitismo da padroni che gl'Inglesi affettano, i Francesi pretendano opporre per il proprio conto un cosmopolitismo da maestri. Poichè la loro lingua è la più universalmente conosciuta e la più facile ad intendersi per il periodare smembrato, per la vivacità e l'acume che predomina nei loro scritti, essi meritano il titolo che a sè danno di *vulgarisateurs*; ma per lo stesso motivo divulgano errori da cui la nostra stampa che tende a correre sulle peste della loro, deve guardarsi, e generalizzano una certa superficialità di vedute, che guai a noi se l'imitiamo. Facile sarà agli Italiani il superare il difetto della stampa parigina di opprimere la provinciale. Le nostre provincie hanno tali principii e ragioni di vita particolare, che ridesta una volta la Nazione, non si tratterà che di armonizzare al gran tutto l'attività intellettuale di ciascuna di esse. Ma più difficile ne sarà correggerci dallo stile declamatorio, dalla superficialità e dalla vanteria, dopo che l'autore del *Primato* persuase ai piccoli ingegni, che noi poveretti che aspiriamo ad essere qualcosa, siamo i primi in tutto e per tutto. La generale ignoranza delle relazioni internazionali aggrava in noi questo difetto che Gioberti, educato alla francese, sebbene de' Francesi spiegatore, c'incolò sopra le vecchie pedanterie scolastiche ed accademiche. Se volete vederne un effetto curioso e perniciosissimo lo troverete nella pretesa, che nelle attuali dolorose circostanze mostrò la stampa italiana, che tutta Europa ed America avessero a muo-

versi per il fatto nostro, per aiutarci e per farci una Nazione! Codesta è una logica deduzione del principio giobertiano, che noi siamo una *Nazione-principe*; poichè i principi sono quelli che credono il mondo ed il genere umano creati per loro. Ma ove noi tornassimo Popolo vero, questa stampa eunuca e parolaia cesserà; e facendo maggiore conoscenza degli altri Popoli e paesi, troveremo più dignitoso lo stimarci da meno e l'essere da più di quel che siamo, ed il credere che nella confederazione dei Popoli cristiani avrà il primato quel Popolo il quale più efficacemente servirà a far progredire il comune incivilimento.

Invece che far nostri i difetti della stampa francese, ammiriamo in esso la sua potenza di farsi leggere da mezzo mondo. Quando si pensa che in tutta l'Europa e fuori d'essa milioni di persone aspettano alla posta la continuazione d'un romanzo in un giornale, non si può a meno di ammirare l'influenza del giornalismo, che ad una medesima ora dà lo stesso pascolo a tante menti ed a tanti cuori. Questo fa, che con propria sorpresa noi, non usciti forse mai dalla nostra provincia, troviamo spesso che la posta dell'Inghilterra, della Francia, della Germania, dell'America ci portano le nostre medesime idee. Da ciò proviene, che nessuna Nazione è ormai del tutto straniera alle altre, e che impossibile essendo la dogana del pensiero, i despoti si trovano inetti a resistere al torrente delle novità, le quali non lasciate penetrare naturalmente, entrano di contrabbando ed irrompono di viva forza.

Ora, per tornare alla stampa francese, oltre agli accennati pregi e difetti, noi dobbiamo guardarci dal vedere il mondo attraverso di lei soltanto, che sarebbe come osservare le cose con un vetro colorato; astenerci dall'usare com'essa le armi del ridicolo proprio al distruggere e non all'edificare, come abbiamo d'uopo noi, che non siamo ancora Nazione; allontanare come una peste esiziale l'infamia della venalità, che pur troppo per modo diretto od indiretto è facile ad appigliarsi in certi scrittori sciagurati, cui la miseria e la schiavitù corrompe. Chi conosceva le molle segrete che agivano sulla stampa francese negli ultimi anni di Filippo il corruttore non si sarà meravigliato che le cose fossero riuscite al fine che ebbero nel 1848. Quella stampa che nel 1830 era una potenza, che tramutava le sorti della Francia, sotto al regno del corruttore divenne una bottega. Il *J. des Débats*, che nelle quistioni politiche era ligio a tutti i ministeri possibili, per cui esso n'avea danaro, ed i suoi collaboratori, cattedre in cui non s'insegnava, e missioni, che non erano se non viaggi di piacere, vendeva poi le sue quistioni economiche e finanziarie (*vendre la question* è il termine tecnico del vocabolario di quest'infame prostituzione) a Rothschild ed a tutti i grandi baroni della Banca e dell'industria e delle strade ferrate. Emilio Girardin, l'avventuriere della stampa, che ribassando il prezzo del giornale oltre il limite della spesa, uccise la stampa onesta e rese l'altra più vendereccia e più ciarlatanesca; Emilio Girardin nella sua *Presse* avea venduto la quistione della schiavitù ai padroni di schiavi che la voleano mantenere, la quistione della Spagna a Maria Cristina ed a Narvaez, e l'oro delle miniere russe facealo palliatore delle scelleratezze di Nicolò contro i Polacchi ed i cattolici, e propugnatore d'una alleanza fra la libera Francia ed il dispotismo asiatico della Russia. Per uscire presto da questo mondezzaio, non rammenterò nè l'*Epoque* nè gli altri mercati scandalosi: solo, perchè non si creda la vecchia opposizione netta da tali magagne, ricordo un detto di Lessèps nell'*Esprit Public*, che parlando di Thiers e di Odilon Barrot assai bene li caratterizzava chiamandoli *ministres au département de l'opposition*. Voi vedevate di fatti il *Constitutionnel* ed il *Siècle* giornali di que' due servire indirettamente il padrone, anche combattendo il ministero.

(Dal Precursore.)

Continuerà.

Il Giornale esce ogni giorno tranne il lunedì. L'assoc. è obbligatoria per un trimestre, e costa in Trieste un fior. al mese. Fuori franco ai confini fior. 3. 36 Trim., 7. 12 Sem. anticip.

APPENDICE

DI VARIETA' UTILI ALLA PUBBLICA E DOMESTICA VITA

Si sottoscrive al Giornale, e si paga solo alla sua Agenzia dal librajo **Giacomo Saravali** sul Corso. Fuori agli Uffici postali. Si franchino lettere e pieghi.

ANNUNZIO

di un nuovo Giornale, intitolato:

LA SETTIMANA

STRENNA PERIODICA
per le savie Donne di casa

E il passato e il presente ed il futuro.

Dianzi tutti che avevamo uso più o meno competente di penna, eravamo tutti estatici: ora siamo pubblicisti. Nè io pertanto vorrò in questo imputare alle lettere difetto di temperanza. Chè se per tale guisa i frutti ch'esse recano non riescono oggidì sempre di buona maturità, rispondono almeno per la copia al generale bisogno. E quando il tempo è necessario assai, e, come adesso fa, domanda ansiosamente sostanza vitale, non è a badare molto a sottigliezze di sapore o di misura bene osservata. Brama rabida non considera a smaltimento. La universalità vuole di presente essere indirizzata con ogni guisa di valide maniere, ad un solo principio. Epperò non sentirei di fare biasimo a tanto adoperamento di penne in materia di nazionale politica, se non quand'esse impacciassero l'adoperare il nazionale moschetto. Quando ci risolveremo, tutti i possenti, ad essere tuttiquanti soldati di amore spontaneo, e manderemo tutti i soldati di mestiere sforzato a' campi, al mare, alle officine, a' negozi sinchè imparino negli esercizi civili il fine e la dignità della nobile professione militare, allora dirò ai pubblicisti come in addietro dicevo agli estetici: Lasciate parlare anzitutto a' sapienti pratici. Ma nè pure a questo mi basterà la vita, essendo troppi i miei anni. Ringrazio bensì Iddio che, contro ogni mia credibilità, mi ha concesso di vedere almeno il principio di questa rigenerazione di popoli, la quale (tanta, pur troppo, è la ostinata brutalità degli oppressori!) non avrà ogni dove compimento senza sacrificio di sangue cittadino. E gli chiedo mi dia modo a spendere meno male che da me si possa quel resto di giorni che mi avanzano ancora. Ed alla verità chiedo lume.

Ed io l'apro le braccia, e grido: Scendi, Bella figlia del Cielo, Delle menti sospiro, immacolato Raggio, discendi!

Dammi un gaudìo, un desio Ch'io possa dir liberamente mio. Toglimi al sozzo e greve Torpor che le accasciate ossa distingue,

E, irradiato di tua luce pura, Fammi altera e benigna creatura.

Ho perciò intanto pensato di pubblicare il tenue lavoro di questa SETTIMANA, considerando che senza trascuratezza della cosa comune, si può avvisare anco alla utilità nella vita domestica, come a quella in cui è riposta tanta parte della felicità pubblica; se pur ella non ne costituisce l'essenza precipua. Piacemi che sia destinato in dono alle savie donne di casa, per cui appunto mi fo a compilarlo. Per quelle savie donne casalinghe, le quali ambiscono di essere tenute per tali, qualunque sia la condizione loro negli svariati ordini di società.

Mi ero dapprima impacciato in un esteso programma affine di dare conto con precisione di tale operetta non riescendomi secondo l'animo desiderava, scelsi offrirne a dirittura un saggio. Mi confido di poter migliorare in processo; peggiorare non credo, sebbene potrebbe essere possibile. Tale modesto e dilettevole periodico foggato a diario, sarà vario quanto ad argomenti; uno quanto a proposito. Stabile è soltanto la distribuzione generale. La prima pagina, consacrata alla Domenica, avrà sempre un discorso intorno il Vangelo del giorno, e su cose morali. In testa ad ognuna delle altre sei pagine che seguono saranno le vite dei santi secondo il giorno corrente, ed in succinto estese ad indirizzare alla vita savia. L'ultima pagina offrirà le settimanali notizie politiche. E niente poi di quanto dicevole alla coltura ed alla gentilezza del tempo farò di trascurare nelle materie componenti il corpo del foglio.

Le quattro pagine poi che servono come di coperta saranno occupate così: la prima dal frontispizio; il quale, tranne che nella intitolazione, sarà sempre variato; e con dedica particolare ad una donna degna di esempio. Le due interne avranno nozioni di domestica utilità negli usi interni ed altre cose accessorie, con le indicazioni dei movimenti celesti ecc. E sull'ultima esterna si darà ordinariamente conto di quelle nuove opere letterarie, o già note, che più possono per qualsivoglia guisa giovare alla educazione ed alla morale, od al femminile governo della famiglia.

Il giornaleto avrà di quando in quando, come nel saggio una giunta più o meno estesa di varietà di generali argomenti da offrirsi agli amici visitatori, affi-

ne di trattenerli un qualche istante nelle durate delle loro visite, in caso che qualche urgenza domestica chiamasse altrove la donna sollecita soprattutto dell'ordine interno, e però appunto dai veri amici tenuta in istima sincera.

Oso dire che la SETTIMANA non è male pensata. I discreti lettori in seguito diranno se, considerato alla modestia dei modi, sarà male condotta.

P. Chevalier.

Nota all'antecedente Annunzio.

Come propriamente, al di là di ogni ragionevole conghietura, potrà riuscire nel fatto tale nuovo giornale, è da lasciarlo dire all'astrologo che è tra i collaboratori di esso. Ma a discreta stima pare che non dovrà in tutto risultare cosa spregevole nè monotona; poichè oltre ai redattori di questo *Giornale di Trieste*, vi scorgo nelle materie del primo numero più nomi pur femminili, com'è di ragione in un'opera destinata principalmente alle donne. Ed altri nomi pure vi scorgo, prescindendo dal mio, che lascio per ultimo, come del più fresco di tutti in età, ed inferiore agli altri, se non di sapienza, almeno di pratica nelle cose mondane.

Quanto a copia e a diversità di argomenti, io a dire il vero, ho sospetto che il redattore in capite non faccia un grave marrone col vuotare a dirittura il sacco; poichè, oltre alla parte religioso-morale, ed alle viterelle dei santi di che accenna il programma, e si stampano minutamente in testa alle pagine, e come fuor di pagina, vi trovo roba troppa. V'ha, sotto diverse categorie, roba sul matrimonio, e biografia, e aneddoti e lessicografia artistica, e singolarità storiche e poesia. V'ha sino segreti di fanciulle da marito e memorie funebri ed atti di beneficenza, e non so che professione di monaca, che osservazioni sulla letteratura femminile, che corrispondenze politiche. V'ha persino l'agricoltura in cantina, che io non me l'aspettavo; le predizioni dell'astrologo che non se le aspettano molti altri; e v'ha un mio *Capo*, il quale, non fo per dire, ma è proprio *capo unico*; (peccato che il redattore non ne abbia rubato il concetto!) e sfido, non solo la malignità dei critici, ma anche i cannoni di Radetzki e le bombe di Windischgrätz, e gli argomenti canini di tutt' i giornalisti alla ossequiosa obbedienza dei reazionari a dimostrare il contrario. Calunniarlo, calpestarlo, bruciarlo potranno gl'ingrati, ma non mai squalificarlo. Vi prometto un *Capo unico*, o miei signori; ed alle mie promesse, se non mi è vietato, non manco.

... E mi dimenticavo, niente altro! di un *Fuor d'opera* di quattro pagine con tre o quattro altre cose, delle quali giudicherà il lettore, perchè quella roba il redattore non me la diede a vedere — chissà perchè!

E poi, non è egli bello quell' avere una *Strenna* da offrire ogni otto giorni, invece che solamente in capo all'anno! Riescire per tale guisa così di frequente graditi alle care persone! — Ogni domenica un nuovo presente; nel quale vi si dice delle cose passate, delle presenti, delle future! Un volume in fondo all'anno di seicento pagine; il quale sarà fornito d'indici ragionati, e di cartoni a rilievo di apposita fabbrica per legarlo con lusso, e ad un prezzo.... Anzi si farà pure una seconda edizione di maggiore modestia, per quelle persone che, se hanno desiderio di una istruzione dilettevole, e di fare doni frequenti, hanno altresì desiderio di spendere pochissimo — ed a ciò provvederà con buon gusto il Marenich.

In somma, dire che io ne penso favorevolmente, potrebbe in vero bastare; ma vi voglio aggiungere pure il giudizio del redattore astrologo. Il quale, sollecitato a predire in addietro qualcosa intorno a tal giornale, e del quale egli pure è tanta parte, dopo di essersi sprofondato negli abissi della sua scienza fatale, disse con inenarrabile commovimento, in questa sentenza:

Il Giornal si penserà.	Il Giornal si comporrà.
Il Giornal si proporrà.	Il Giornal si stamperà;
Il Giornal si scriverà.	E sarà quel che sarà.

Questi si chiamano astrologhi! — Che mi dite di Sibille Cumane, di Sfingi, di Mirandolani, di Schiesoni, di Perucconi! — Un tratto simile al *Sarà quel che sarà*, io non lo trovo in tutti gli esempi citati dal Longino. — Non è affatto affatto nuovo, dite? — Ed il Sole, dico io, è egli nuovo? Ed i suoi caldi raggi che ci scaldano il luglio sono pertanto d'essi men caldi? —

E la Bora? È cosa nuova fors'ella? E le sue fresche ali che ci rinfrescano adesso son per questo desse men fresche? —

Luca de Zaba.

I Formicolaj.

Era di notte e non ci si vedea
Perchè Marisa aveva spento il lume.
Vecchi strambotti.
Bujo d' inferno, e di notte privata
D' ogni pianeta sotto pover cielo
Quant' esser può da navol tenebrata.
Dante.

Qualcuno dei miei venticinque milioni di lettori (posso contentarmene alla mia tenera età) avrà certo presente come il mio diletto maestro Micopoli, alla lettura di certe lettere artificiose, scendeva senza più a sgambettare a precipizio nel suo orticello con passi di pertica; ciò ch'era segno in lui di grande burrasca. (*Favilla 14 Giugno 1846*) Ma che è mai la burrasca dello sdegno in un nobile cuore? — Non così presto si appianano le acque di un pelaghetto tra poggì, improvvisamente ventato da buffi primaverili, che sembrano muoversi a ridestare il creato — che alzano appena l'onda e non durano

Al Proto.

..... E la materia dei *Formicolaj*? — Chi l'ha? — Dove sono le bozze dei *Formicolaj* da correggere?

— “Non c'è altro spazio per oggi.” — Come non c'è altro spazio? e i *Formicolaj*? — “Ecco. Guardi lo spago. Della intera lunghezza delle tre colonne non mancano che quattro dita.” — E la mia promessa al pubblico? — “Ma! Non c'è compenso.” — Componete in piccolo, in *Nonpariglia*, *Occhio di mosca*. — “È tardi.” — Ebbene lasciate fuori quella tirata scipita del *Programma*. Che m'importa a me di nuovi *Giornali*. Ce ne ho abbastanza a provvedervi. Te ne prego, Demitri mio. — È tardi.” — Te ne supplico. — Sono ormai le otto: gli operai vanno tutti a casa; ed è ora da mettere in torchio. — O Giove, Bacco, Mercurio! — “L'ordine è questo. Così si vuole dove si vuol ciò che si può, e più” — E più non mi

tormentare. O benigno, o discreto lettore, quantunque io sia certo che tu, ignorando la grande rilevanza del fatto dei *Formicolaj*, non t'importa un fico di essi, io ad ogni modo ti prego di perdonarmi se non li dò neppure oggi. È per ostacolo di violenta forza superiore. La quale, costituzione o no; sia in pubblica od in privata cosa; sia in grave od in miserabile oggetto, dura ancora; e durerà a lungo; ma non durerà sempre, perchè: *Contro miglior voler, voler non dura*, diceva a suo modo la buon'anima di Pappà Muzio che Dio voglia in quiete.

Luca de Zaba.

Una risposta.

Bella maniera di raccomandare un libro alle donne, riferendone alcuni passi dove si fa il ritratto delle vanesie! — Che volete? Io ho la buona sorte di non conoscere una sola che possa chiamarsi offesa da quei ritratti, i quali poi sono ideali e non reali, e appunto per questa sicurezza che avevo di non offendere alcuna non ho dubitato di riportarli. Questo rispondo pubblicamente ad uno che sembra avere bene un'idea meschina della donna, della quale vorrebbe fare importuno avvocato. Ella abbisogna, caro signore, del nostro rispetto molto più che delle nostre adulazioni. X

Cenno Necrologico.

Parenzo 18 dicembre 1848.

Ieri cessava di vivere *Maria Anna* dei Marchesi *Polesini*, rapita da precipitosa malattia all'amore della famiglia, dei congiunti, di tutta questa città, di cui era ornamento.

Aborrente da vanità, dimentica delle proprie ricchezze, non curante dei più innocenti piaceri, poneva mente e cuore nell'affetto di moglie, nelle opere di sapienza materna, e di carità verso il prossimo; e queste belle virtù le valsero la stima e la tenerezza sempre eguale d'un uomo egregio, le valsero figli degnissimi e l'affetto riverente dell'intera città che non cesserà di onorare e benedire la sua memoria.

Morì, confortata dalla religione in età d'anni 58, con quella pace serena che nell'istante supremo trova, quasi un pregusto della pace immortale, chi ha vissuto una vita sempre cristiana, una vita ricca d'amore e di virtù.

Oplanich.